

La linea d'ombra

Riflessioni di strategia

“1914”

“*The Rhyme of History*” è un saggio pubblicato dal Brookings Institution (Copyright © 2013) e scritto da Margaret MacMillan, storica e docente all’Università di Oxford, dove è direttrice del St Anthony’s College, nel quale viene comparato il mondo attuale con quello che fece da sfondo al conflitto mondiale scoppiato nel 1914.



Otto Dix, "Invalidi di guerra giocano a carte" (1920)

La grande guerra fu una vera e propria carneficina, con oltre dieci milioni di morti, un numero imprecisato di feriti, distruzioni e devastazioni che cambiarono la conformazione geopolitica mondiale. Non c’è però ancora una lettura univoca,

secondo la storica, del perché scoppiò il conflitto: fu per l’ambizione del Kaiser Guglielmo II o lo scontro di ideologie, rivalità, imbevute da un irrefrenabile militarismo?

È dall’esigenza dello storico, non solo di indagare su cosa sia avvenuto cento anni fa ma anche dalla necessità di capire che cosa abbia causato una simile devastazione per l’umanità, che è nato il recente libro di M. MacMillan, “1914” (ed. Rizzoli © 2013). Ma non solo. L’autrice sente l’urgenza di ricordare il doloroso centenario del conflitto mondiale per fare una disanima e individuare le analogie tra oggi e allora, per evitare un’altra catastrofe nel futuro.

Le similitudini che riscontra sono diverse: i potenziali conflitti nel Medio Oriente (il cui territorio è stato di fatto ridisegnato con la Prima guerra mondiale), la globalizzazione (che non è un fenomeno solo moderno) e il lungo periodo di pace che aveva graziato il mondo, soprattutto alla fine delle guerre napoleoniche.

In particolare la globalizzazione oggi, come cento anni fa, può avere l’effetto paradossale di alimentare il nativismo e il localismo, inducendo alcuni gruppi a chiudersi ulteriormente in sé stessi, tra simili, al fine di proteggere la propria identità. Margaret MacMillan sostiene, infatti, come sia fallace l’argomentazione secondo la quale un mondo globalizzato è troppo interconnesso perché possa scoppiare una guerra. La globalizzazione può acutizzare le rivalità tra Stati, le contrapposizioni e alimentare così la nascita di ideologie radicali, il nazionalismo e il settarismo.

Nel 1914 la rivalità e lo scontro era anglo-

tedesco e russo-tedesco. Oggi è sino-americano e sino-giapponese. Diverse, inoltre, sono le similitudini tra la situazione nei Paesi balcani allora e il Medioriente oggi dove, usando un termine freudiano, “il narcisismo delle piccole differenze” può condurre alla violenza e alla guerra.

Così come, sostiene Margaret MacMillan, cento anni fa la Germania si sentiva intrinsecamente legata all’Austria e la Francia alla Russia, oggi gli Stati Uniti potrebbero essere trascinati in una guerra o da un alleato mediorientale o da uno asiatico. Gli Stati Uniti, inoltre, potrebbero trovarsi costretti ad abbandonare il ruolo di “gendarmi del mondo” o di non riuscire più a ricoprire lo stesso *ad infinitum*, lasciando così spazio ad un possibile inasprimento delle tensioni a livello globale.

Le tesi esposte nel saggio “*The Rhyme of History*” sono riprese dalla stessa storica in un articolo del Financial Times, in occasione dell’apertura dei lavori al World Economic Forum di Davos, che quest’anno si è focalizzato sul tema “Rimodellare il mondo: conseguenze per la politica, la società e l’economia”. Crescita e disuguaglianze in un mondo che, nel citato suggestivo articolo, sono anche le tematiche affrontate in un immaginario congresso tenutosi a Davos nel 1914, dove M. MacMillan immagina Norman Montagu della Banca d’Inghilterra ammonire, solitario, sui rischi di un modello economico caratterizzato da robuste espansioni e da forti contrazioni e il presidente americano Woodrow Wilson che avverte come la società potrebbe spaccarsi a causa della crescente disuguaglianza.

Quest’anno, a Davos, il direttore del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde, si è detta preoccupata che i



frutti dell’attività economica non siano equamente condivisi dalle popolazioni di diversi Paesi, dove i vantaggi della crescita sono ad esclusivo beneficio di pochi.

Le hanno fatto eco, con i loro interventi, altri potenti del mondo, coloro che solitamente si ritrovano sempre più numerosi a questo appuntamento che riscuote una grande attenzione mediatica.

Il primo ministro Shinzo Abe ha parlato della ripresa economica giapponese e dell’importanza che la politica delle “tre frecce”, che porta il suo nome, riesca nell’intento di ridare vigore e rilanciare la terza potenza mondiale. Ha citato nuove iniziative come l’aumento della partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, l’aumento delle retribuzioni salariali e la necessità di rivedere le politiche migratorie, insieme ad una serie di riforme importanti, quali quelle del settore agricolo ed energetico.

Abe ha, tuttavia, affermato che Cina e Giappone, così come successe per Gran Bretagna e Germania nel 1914, sono economie interdipendenti, partner commerciali con forti interessi reciproci e che, di conseguenza, la pace è il baluardo che cementa i loro rapporti. Tuttavia, non si è sottratto dal commentare che considera una provocazione l’aumento del 10% all’anno

del budget per la difesa.

David Cameron ha parlato della necessità di un riequilibrio all'interno dell'economia britannica, dove la ripresa sia omogenea, distribuita su tutto il Paese e che riguardi il più ampio spettro di settori dell'industria. Il Primo ministro inglese ha anche espresso il desiderio e l'auspicio che l'Europa esca dall'attuale fase di stallo, inverta la rotta e sappia trovare prospettive future, affrontando i problemi ancora incombenenti come quello dell'elevato livello del debito, e puntando ad una crescita guidata dagli investimenti e dal dinamismo imprenditoriale, in particolare rilanciando il settore manifatturiero e quello commerciale.

Il segretario di Stato americano, John F. Kerry, ha respinto le accuse di coloro che sostengono la tesi del disimpegno degli Stati Uniti sulle questioni mondiali e ha reiterato l'impegno dell'amministrazione Obama a continuare ad usare la diplomazia come potente arma per combattere e affrontare questioni come quelle che affliggono il Medioriente, quali il conflitto arabo-palestinese, il programma nucleare iraniano e la guerra in Siria.

Non ha perso l'opportunità di sottolineare l'importanza del ruolo svolto dagli Stati Uniti, a livello mondiale, e ha auspicato ancora più strette iniziative commerciali tra l'America e l'Europa.

Dilma Rousseff, Presidente del Brasile, si è rivolta alla platea di Davos invitando gli investitori stranieri nel proprio Paese, dove dal 2003 il reddito pro capite è salito del 798% e ben quarantaduemilioni di persone sono entrate a far parte della classe media.

Il Presidente brasiliano, ha definito necessario, per il Paese, un piano di liberalizzazione del commercio, sostenendo che è giunto il tempo di superare posizioni difensive e riconoscere il ruolo del

commercio internazionale all'interno della ripresa globale.

Enrique Pena Nieto, presidente del Messico, ha invece sottolineato l'importanza delle riforme che il Paese ha deciso di intraprendere, in una continua e importante trasformazione democratica, grazie anche ad un programma che ha coeso i maggiori partiti politici e riguarderà il mondo del lavoro, dell'educazione ed i settori economici strategici. Un'agenda che ha non solo l'obiettivo di aumentare il prodotto interno lordo, ma che offra opportunità future per la nuova generazione.

Sembra che gli sforzi comuni si stiano indirizzando alla ricerca di nuove equilibri che, attraverso un piano di riforme, possano permettere una crescita futura tesa a colmare le diseguaglianze e le iniquità.

Paesi sviluppati e Paesi emergenti alla ricerca, quindi, dello stesso equilibrio e con la necessità di trovare risposte adeguate a dinamiche diverse ma con risvolti simili, dove i primi mostrano la consapevolezza di dover trovare il coraggio di osare, per andare avanti, mentre i secondi hanno bisogno di consolidare il fenomenale sviluppo degli anni trascorsi.

Per quest'anno la crescita del Pil mondiale è prevista al 3,7% dal Fondo Monetario Internazionale.

	Year over Year				Difference from October 2013 WEO Published	
	2012	2013	Projections		2014	2015
			2014	2015		
World Output 1/	3.1	3.0	3.7	3.9	0.1	0.0
Advanced Economies	1.4	1.3	2.2	2.3	0.2	-0.2
United States	2.8	1.9	2.8	3.0	0.2	-0.4
Euro Area	-0.7	-0.4	1.0	1.4	0.1	0.1
Germany	0.9	0.5	1.6	1.4	0.2	0.1
France	0.0	0.2	0.9	1.5	0.0	0.0
Italy	-2.5	-1.8	0.6	1.1	-0.1	0.1
Spain	-1.6	-1.2	0.6	0.8	0.4	0.3
Japan	1.4	1.7	1.7	1.0	0.4	-0.2
United Kingdom	0.3	1.7	2.4	2.2	0.6	0.2
Canada	1.7	1.7	2.2	2.4	0.1	-0.1
Other Advanced Economies	1.9	2.2	3.0	3.2	-0.1	-0.1
Emerging Market and Developing Economies 1/	4.9	4.7	5.1	5.4	0.0	0.1
Central and Eastern Europe	1.4	2.5	2.8	3.1	0.1	-0.2
Commonwealth of Independent States	3.4	2.1	2.6	3.1	-0.8	-0.7
Russia	3.4	1.5	2.0	2.5	-1.0	-1.0
Excluding Russia	3.3	3.5	4.0	4.3	-0.1	-0.1
Developing Asia	6.4	6.5	6.7	6.8	0.2	0.2
China	7.7	7.7	7.5	7.3	0.3	0.2
India 2/	3.2	4.4	5.4	6.4	0.2	0.1
ASEAN-5 3/	6.2	5.0	5.1	5.6	-0.3	0.0
Latin America and the Caribbean	3.0	2.6	3.0	3.3	-0.1	-0.2
Brazil	1.0	2.3	2.3	2.8	-0.2	-0.4
Mexico	3.7	1.2	3.0	3.5	0.0	0.0
Middle East, North Africa, Afghanistan, and Pakistan	4.1	2.4	3.3	4.8	-0.3	0.7
Sub-Saharan Africa	4.8	5.1	6.1	5.8	0.1	0.1
South Africa	2.5	1.8	2.8	3.3	-0.1	0.0

Source: IMF - WEO Update, January 2014

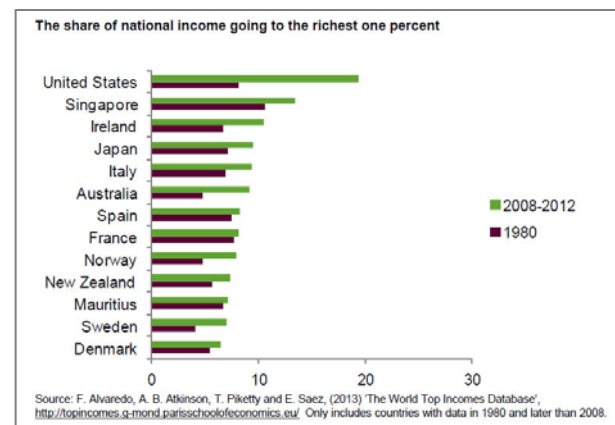
Nonostante le recenti tensioni sui mercati, guidati soprattutto dalle divise dei Paesi emergenti, gli indicatori economici dell'ultimo periodo - in particolare per le aree avanzate - indicano la continuità del miglioramento macroeconomico. Una importante differenza tra il 2013 e il 2014 è la diminuzione del prelievo fiscale di cui le maggiori economie, USA *in primis*, dovrebbero beneficiare. Non va ovviamente dimenticata l'Area Euro, dove la crisi finanziaria ha visto imporre rigide politiche fiscali (nel 2012 si registrava un prelievo fiscale pari all'1,2% del Pil). Le pressioni inflattive sono molto contenute, salvo poche eccezioni, e addirittura in Europa il dato è molto sotto il *target*, tanto che lo stesso governatore della BCE, Mario Draghi, a Davos, ha assicurato e rassicurato coloro che vedono un rischio deflazione nel vecchio continente, sottolineando come l'istituto vigili da vicino il fenomeno e sia pronto ad intervenire.

La Cina continua a crescere, a ritmi più contenuti, ma non si intravedono rischi particolari che possano compromettere l'economia globale o inficiarne significativamente la ripresa. Diversa può essere la situazione per altri Paesi emergenti, dove la situazione dei conti pubblici risulta essere più problematica, ma è pur vero che le revisioni al ribasso delle stime sono già avvenute ed i livelli attuali sono relativamente bassi.

A Davos si è discusso di ripresa economica, di demografia, di tensioni geopolitiche, di ricchezza e povertà in un mondo in cui, secondo uno studio fatto dall'organizzazione Oxfam e presentato al forum, ottantacinque persone detengono una ricchezza pari a quella della metà inferiore della popolazione mondiale.

"*Working for Few*" è il nome dello studio

fatto da Oxfam in cui, oltre alle statistiche e alle considerazioni relative alla concentrazione della ricchezza a livello mondiale, emerge un asse ereditario attraverso cui le persone facoltose trasmettono i loro beni e privilegi ai propri discendenti, allargando sempre di più lo iato con le persone meno abbienti, verso le quali tende a peggiorare anche il livello dei servizi sociali offerti.



I ricchi, negli ultimi decenni, hanno visto anche aumentare la propria influenza a livello politico, tanto da riuscire a condizionare a loro favore alcune norme relative alla tassazione, alla deregolamentazione ed alla competitività.

E qui la domanda se la democrazia sia stata o meno corrosa dalla ricchezza degli individui e delle aziende non è solo un esercizio di retorica, perché le implicazioni relative all'argomento sono molteplici.

Le considerazioni nel saggio di Margaret MacMillan sono quindi valide, soprattutto nell'offrire spunti di riflessione, affinché gli errori del passato non siano ripetuti, e perché presentano materiale importante in un mondo in cui si assiste ad una transizione del potere. Guerre all'orizzonte non se ne vedono, se non scontri regionali che, per il momento,

rimangono tali e da cui le “grandi potenze” riescono a tenersi, con fatica, a distanza. Con un pizzico di demagogia, si può forse affermare che oggi ci siano nuove guerre (anche se il termine può risultare improprio) e sono combattute sui mercati finanziari, durante i vari “round”

sul commercio o durante i summit in cui si decidono i tagli di emissioni di CO2.

Pinuccia Parini

Responsabile Ufficio Strategia e Ricerca

Milano, 3 febbraio 2014

Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento nè nei confronti di persone residenti in Italia nè di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.

Aletti Gestielle SGR SpA - Via Tortona 35, Milano.